

RESPONSABILITA' SOCIALE E GLOBALIZZAZIONE

La categoria di responsabilità ha riscoperto una sua centralità nell'ambito della vita morale e dell'etica. Ciò è legato specialmente al "primato del soggetto" - affermato dalla cultura moderna - e quindi allo sviluppo di un modello etico incentrato prevalentemente sulla "coscienza" e sulla "intenzionalità".

Ma cosa significa responsabilità?

LA DEFINIZIONE

Responsabilità viene dal latino RESPONDERE (rispondere) e si riferisce:

- ↓ sia al soggetto al quale la risposta è indirizzata (rispondere a qualcuno);
- sia all'oggetto (o contenuto) della risposta (rispondere di qualcosa).

Nel primo caso è in gioco la RELAZIONE INTERPERSONALE; nel secondo caso l'accento è posto sul peso dell'azione, su CIO' CHE ESSA DI FATTO PRODUCE.

La riflessione "fenomenologico-esistenziale" e il "personalismo" hanno contribuito ad approfondire la DINAMICA RELAZIONALE della responsabilità mettendola in rapporto con la LIBERTA' SOGGETTIVA e fissando le condizioni per il corretto sviluppo della RELAZIONE INTERSOGGETTIVA.

Ma l'aspetto che, via via, ha assunto importanza nella lettura della categoria di responsabilità è il CONTENUTO DELL'AZIONE, la considerazione cioè della sua efficacia. La svolta è stata determinata dal pensiero di Max Weber, con l'introduzione della distinzione tra:

- ← ETICA DELLA CONVINZIONE (propria del "testimone" e implicante un'adesione incondizionata ai principi "accada quello che accada") e
- „ ETICA DELLA RESPONSABILITA' (appannaggio del "politico" e basata sulla misurazione delle conseguenze delle azioni, cioè sulla considerazione degli effetti da esse prodotti).

RISPONDERE A QUALCUNO

La radice ultima della responsabilità ha sede nel "soggetto", non considerato come "individuo", ma come PERSONA, cioè come ESSERE COSTITUTIVAMENTE RELAZIONALE. *"Diventiamo umani non appena impariamo a vedere gli altri, giungendo così, in una dinamica di interdipendenza, a vedere noi stessi"* (Roberto Mancini).

Il recupero della persona e più radicalmente della RELAZIONE, è la via privilegiata per dare una risposta positiva alla domanda di FONDAZIONE DELL'ETICITA'. Solo la persona, nella sua struttura spirituale e corporea, dunque nella sua collocazione in un tempo e in uno spazio ben definiti, e nella sua costitutiva apertura relazionale può garantire un orientamento preciso all'agire, vincendo due perniciose tentazioni:

☒ quella della caduta in un radicale "relativismo" (pragmatismo senza valori che conduce alla negazione di ogni etica);

☒ quella dell'adesione ad una "assolutezza del tutto impraticabile" (deduttivismo metafisico che decurta l'uomo della sua essenziale dimensione storica).

Si tratta di fare spazio ad una ONTOLOGIA RELAZIONALE.

Prima novità

In questo orizzonte un aspetto di novità, derivante dal contesto di **globalizzazione**, è costituito dal passaggio da una visione della responsabilità limitata alle relazioni intersoggettive (IO-TU) ad una visione che si fa carico della TUTELA E DELLA PROTEZIONE DELL'INTERA FAMIGLIA UMANA. Paul Ricoeur afferma la necessità del superamento del personalismo classico centrato appunto sul rapporto "io-tu" per includere "il terzo", colui con cui non si può (e non si potrà mai) intrattenere un rapporto diretto, ma dei cui diritti occorre farsi carico mediante l'impegno a dare vita a ISTITUZIONI GIUSTE.

Mentre, a sua volta, Hans Jonas sottolinea l'esigenza di estendere il campo della responsabilità ai RAPPORTI CON LA NATURA E CON LE GENERAZIONI FUTURE.

Seconda novità

Le riflessioni di Ricoeur e Jonas evidenziano come l'universalismo delineato comporti una lettura della responsabilità non incentrata nella sola "reciprocità", ma caratterizzata da un'ATTENZIONE ALL'ALTRO che ha i tratti dell'imperativo assoluto motivato esclusivamente dalla sua presenza.

Il "tu" che non conosco (e non conoscerò) mi coinvolge in quanto esiste, indipendentemente da ogni altra considerazione.

Analogamente l'obbligo nei confronti delle "cose" è fondato sul loro esserci, dal loro statuto ontologico (la loro presenza connotata da una precisa identità).

La responsabilità acquisisce così connotati RADICALMENTE ALTRUISTICI.

Emblematico è il pensiero di Emmanuel Lévinas che sostiene la necessità di rifondare radicalmente l'etica a partire dal PRIMATO DELL'ALTRO, dall'interpellazione che ci viene dal suo volto.



RISPONDERE DI QUALCOSA

In epoca moderna la responsabilità ha assunto il significato di rispondere di qualcosa.

Cioè la responsabilità deve confrontarsi con lo SPESSORE REALE DELLE AZIONI, alla ricerca del "bene concretamente possibile", senza cadere nell'utilitarismo (che assegna importanza esclusiva al risultato, sottovalutando l'importanza del mondo interiore del soggetto e dell'ordine oggettivo).

L'argomentazione che si fa largo è di carattere TELEOLOGICO: è incentrata, cioè, sulla valutazione delle conseguenze dell'azione. La individuazione della correttezza (o della rettitudine) dell'agire avviene soppesando concretamente, in ogni singolo atto, i beni da perseguire e i mali da evitare. Il criterio introdotto è più duttile e consente di affrontare, di volta in volta, i casi controversi e quelli in cui affiorano conflitti di valori.

In questo contesto va ricordato che la **globalizzazione** ha assegnato un peso sempre più crescente alle MEDIAZIONI STRUTTURALI.

Questo fatto - di grande rilevanza e novità - conferisce alla responsabilità sociale una "valenza politica", perché:  obbliga a un discernimento delle azioni in tutti i possibili risvolti presenti e futuri,  e sollecita ad assumere un atteggiamento prudentiale (il principio di precauzione).

I tratti che OGGI regolano la RESPONSABILITÀ SOCIALE (e che debbono regolare l'esercizio nei vari ambiti di vita associata) sono, allora, i seguenti:

- **estensione universalistica** del campo di azione (incluso l'ambiente e le generazioni future);
- **gratuità** quale atteggiamento di fondo con cui ci si rapporta all'altro (in nome di un imperativo morale assoluto che ha origine dalla sua interpellazione);
- **efficacia** come criterio di valutazione degli interventi.

(tratto da un numero del 2005 della rivista "Aggiornamenti sociali")